

*La prima traduzione del romanzo***Gelosia e atroce vendetta**

di Annamaria Scaiola

George Sand

LA DANIELLA

ed. orig. 1857, trad. dal francese

di Romana Petri,

introd. di Arnaldo Colasanti,

pp. 603, € 19,50,

Fazi, Roma 2005

George qui? si intitolava un film anni settanta di Michèle Rosier su Amantine-Aurore-Lucille Dupin, baronne Dudevant, detta George Sand. Il bicentenario della sua nascita, nel 2004, ha promosso soprattutto in Francia, oltre a un rilancio editoriale e critico, una serie di manifestazioni mirate a "riscoprirla", "riabilitarla", al di là di giudizi più o meno perfidi (Baudelaire: stupida creatura; Flaubert: grand'uomo; Colette: robusta operaia delle lettere) e degli stereotipi: una ribelle trasgressiva che si libera di un matrimonio noioso, fuma il sigaro in pantaloni e gilet assortiti, si concede relazioni brucianti con Musset e Chopin, pubblica romanzi su ragazze mal maritate (*Indiana*, *Lélia*) e irrequiete cantanti gitane (*Consuelo*). L'anti-conformista, favorevole al divorzio e contraria nel '48 al diritto di voto alle donne, che accusa l'oscurantismo della chiesa ed esibisce un impegno repubblicano-socialista, continua comunque a prevalere sull'autrice condannata da una feconda grafomania e dalla presunta "spontaneità" della scrittura. Ma l'imponente autobiografia, *Histoire de ma vie*, e i

venticinque volumi della corrispondenza testimoniano di una fitta rete di scambi e amicizie in-

telle, di discussioni su concezioni estetiche e programmi romanzeschi con Balzac, Dumas, e Flaubert - il loro epistolario è stato appena edito da Aragno.

Al genere campestre, che non celebra la regione del Berry (*La Petite Fadette*, *François le Champi*, presente nella biblioteca dei Guermantes) e si disloca nel Lazio, si potrebbe ascrivere il trascurato romanzo *La Daniella*, oggi alla sua prima traduzione. Scritto dopo una ricognizione turistica in Italia, fu pubblicato a puntate nel 1857 da "La Presse", che censurò passi contro lo stato pontificio di Pio IX e arginò le polemiche con la comunità degli esuli italiani, sdegnati dall'immagine del loro paese oppresso e incapace di reagire: "un popolo ha sempre il governo che si merita". È un romanzo di guida storico-politica e insieme monumentale-artistica di Roma e dintorni a metà del secolo, di indagine sulla condizione sociale del popolino e sulle sue tradizioni folcloriche, di denuncia del degrado urbanistico della capitale del mondo antico.

Ma *La Daniella* narra innanzitutto di avventure e di un triangolo d'amore. Protagonista Jean Valreg, un apprendista artista ventenne che redige, durante un soggiorno italiano di circa sei mesi, un diario-cronaca in forma di lettera quotidiana o di racconto retrospettivo e circostanziato quando gli eventi incalzano. Il giovane provinciale francese, insofferente del torpido

Secondo impero, all'inizio ha gli attributi del più scontato malinconico eroe romantico: l'età, la bellezza delicata (capelli bruni incolti), la forza fisica e l'assenza di qualità: povero, disoccupato, si autoritrae insignificante, apa-

tico, privo di "una vera voglia di vivere". Malgrado la tentazione di una dolce mediocrità, la certezza di essere un sognatore, quindi poeta o artista, lo decide al convenzionale viaggio in Italia, che gli permetterà, in seicento pagine, di sconfiggere l'indifferenza e sviluppare passione e volontà. Si convince di avere, se non il talento, una qualche vocazione di pittore per l'ebbrezza che prova nel *vedere* piuttosto che nel *pensare*: "Il pittore deve essere qualcos'altro oltre a un occhio che vede?". Visitando Roma, il dilettante cerca di cogliere un bell'"effetto", e registra invece, anche per un costante raffronto con la Francia, una serie di effetti mancati: dal ridimensionamento del Colosseo e di San Pietro non sublimi, al difetto di proporzione della pianura circostante, troppo grande rispetto alle montagne, con troppo cielo sullo sfondo.

Le prime lettere constatano una "brutta, triste e sporca grande città!"; disordinata per sovrapposizione di stili architettonici e rovine fatiscenti; oscena per corruzione e per la sua plebaglia grottesca di ladri e mendicanti. Si contrappone a questa urbanità volgare la campagna romana con i suoi paesi, certo

anch'essi territorio di briganti, campagnoli intriganti, contadini diffidenti, pastori itineranti, monaci misteriosi. Di Frascati è Daniella, cameriera tutta istinto e ignoranza, caratterizzata al grazioso e in movimento: gorgheggia e voluttuosa balla in costume. La sua energia travolgerà Jean. Altre coppie - gli anziani ricchi inglesi, la nobile Medora di marmoreo aspetto e i suoi improbabili spasimanti, il fattore Felipone e l'esuberante consorte - inducono riflessioni sui tormenti del vincolo coniugale per incomprensioni ripetute e non

comunicazione, o tradimento.

L'amore, ineludibile malattia fatale, si manifesta con sguardi sfuggenti, baci rubati, dichiarazioni esaltate, fughe disperate, smarrimenti di sensi, desideri brutali. Comporta, per il temperamento italiano, gelosia scomposta e vendetta atroce vendetta: "Del resto, l'amore è forse tutto nella felicità che si assapora insieme? non è forse anche nel dolore, nel delirio, nell'inquietudine che ci si causa l'un l'altro?"

Ricercato dalla polizia per un atto di quasi sacrilegio – la religione sconfinata nella superstizione –, Jean si rifugia nella cinquecentesca villa tuscolana di Mondragone, residenza estiva di principi e cardinali, a metà Ottocento disabitata e cadente (ora sede universitaria). Con i suoi sotterranei, i passaggi segreti, le mura che isolando proteggono, si configura come prigioniero ma

felice: "Adoro in questa prigionia, in questa solitudine assoluta, piaceri che non conoscevo".

Il paesaggio impervio che si domina dall'alto – gole, abissi, grotte, rocce, olivi, distese aride, pantani di malaria – si delinea quale geografia intima più che soggetto da fissare sull'album da passeggio.

Fulcro di intrighi e incroci, la villa funziona da palcoscenico: vi recitano tipi mutuati dalla commedia dell'arte, come Tartaglia, servitore furbo tra Scapino e Pulcinella che improvvisa pantomime, cambia con disinvoltura nomi, travestimenti e identità. Il matrimonio riparatore tra Jean e Daniella, vergine sensuale che ha sacrificato il suo "onore", ha l'andamento di una commedia-buffa degli equivoci; gli italiani poi, estroversi e un po' attori, fanno spettacolo persino con la morte. Su una fine conciliante – marito e prossimo padre, di mestiere restauratore, Jean esce bruscamente di scena – termina questo romanzo-fiume che ha i pregi del tardo romanticismo: le peripezie, l'illustrazione di sentimenti estremi, la teatralità, il pittoresco, la mescolanza di registri, qualche utile ridondanza, un'enfasi coinvolgente, con in più la ricostru-

zione dal punto di vista "straniero" di un contesto nostrano del passato prossimo. ❧

anscai@tin.it

A. Scaiola insegna lingua e letteratura francese all'Università "La Sapienza" di Roma

